

II “CORPO” DOCENTE©.

Il corpo ci insegna, il corpo che insegna: tecniche di *Didattoterapia*© e *Geometria Esperienziale*© .

“IO GEO, TU EGO, EGLI ECO.”

Laboratorio di prima formazione per docenti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria inferiore.

A cura di Massimo Lumini

*“Essere insegnanti non presuppone innanzitutto un certo tipo di conoscenza di noi stessi? Presentandoci davanti ad un gruppo di allievi, vogliamo essere capiti ma anche essere visti, sentiti, persino toccati. Presentiamo il **nostro corpo** e tutto ciò che il nostro corpo rivela della nostra vita. Se consideriamo il fatto che gli allievi sono qualcosa di più che macchine per registrare le nostre parole, capiamo che il nostro lavoro deve essere un **corpo a corpo**. Il corpo insegnante è prima di tutto il corpo di ogni insegnante.*

(“ Thérèse Bertherat – Le corps a ses raisons”, pag 170-171)

1. Premessa

Il nostro corpo è uno straordinario strumento **bioenergetico gerarchico**, composto da circa 10.000 trilioni di cellule collegate tra loro attraverso una sofisticatissima rete cibernetica che, cablando tutti i nostri organi funzionali, a partire dal sistema neurocerebrale, permette l' ininterrotto **bio-chatting** energetico comunitario, necessario alla nostra esistenza psicofisica, del quale le scienze contemporanee non sanno ancora descriverne con completezza esaustiva l'estrema complessità delle sue strutture e controllarne tutte le proprietà funzionali.

A volte trascurato e quindi poco ascoltato, spesso non suonato, abbandonato, mal accordato e stonato, questo strumento *in carne ed ossa* nasconde nelle suo intime casse di **risonanza psicofisica muscolare**, dialoghi, poesie, urla, lamentele, dolori, silenzi, armonie

e musicalità inespresi, la cui conoscenza propriocettiva intima è necessaria per riscrivere il proprio radicamento fisico ed energetico terrestre, in comunicazione diretta con il **peso esistenziale** della propria **gravità interiore**.

Dal processo di questo attaccamento planetario (**Grounding** usando una terminologia proveniente dalla bioenergetica di Lowen) è possibile riscrivere e rimappare l'intricata, complessa a volte complicata, rete di relazioni con il nostro *lo psicofisico*, il nostro ambiente fisico, naturale, sociale, esistenziale e la rete della comunità dei corpi umani e dei viventi terrestri.

Attraverso mirate animazioni e riflessioni di propriocezione corporea e di **Geometria Esperienziale**© (un protocollo originale creato dal **Prof. Massimo Lumini**, ideatore della **Didattotera pia**©) gli insegnanti sono portati a vivere un coinvolgente percorso di *ecologia del corpo e della mente*, singolarmente e in gruppo.

Il laboratorio nel suo insieme, attraverso la costruzione di differenti **cantieri esperienziali**, è considerabile:

- Come una originale pratica di formazione ed aggiornamento di educazione alla prevenzione di ogni possibile *burnout* professionale ed umano;
- Come una attività propedeutica ad ogni successiva o contemporanea progettazione di *ambienti di apprendimento*, nei quali lateralizzare gli aspetti educativi e pedagogici legati all'espressività dei linguaggi verbali e non verbali, alla sensibilità empatica, creativa ed artistica, ma anche all'apprendimento "tecnico-scientifico" delle discipline **esatte** o all'educazione "ambientale" relative all'apprendimento cognitivo di adeguati comportamenti ecostenibili.

2. Ammalarsi a scuola - ammalarsi di scuola

La professione insegnante espone a una preoccupante serie di fattori potenzialmente "usuranti" che colpiscono a livello psico-somatico e che non sono adeguatamente riconosciuti dal quadro normativo nazionale (vedi il **D.Lgs. n. 626/94** e successive integrazioni per regolamentare la sicurezza sui luoghi di lavoro).

A monte del problema normativo, occorre sottolineare però la scarsa presa di coscienza degli stessi operatori del comparto scuola della gravità delle problematiche potenzialmente insite nella propria professione, il che si dimostra dalla pressoché inesistenza di trattazione e sperimentazione di tali argomenti nelle proposte di aggiornamento e formazione, a qualsiasi livello esse siano considerate.

Un recente studio specialistico rivela che la metà delle domande per inabilità presentate alla commissione medica di Milano provengono da insegnanti.

E' risultato, per esempio, che le malattie a carico dell' apparato laringeo sono venti volte superiori che negli altri lavoratori.

Oltre alle massicce esposizioni logoranti all' apparato fono-auditivo, esiste la ben più drammatica emergenza della sindrome del cosiddetto **burnout**, che in inglese significa scoppiato, bruciato.¹

Si parla di **sindrome** quando a causa del lavoro si entra in una spirale discendente prodotta da un accumulo cronico di stress e caratterizzata da sintomi quali l'affaticamento fisico ed emotivo; un atteggiamento apatico e distaccato nei rapporti interpersonali, nel caso degli insegnanti con studenti e colleghi; un sentimento di frustrazione dovuto alla mancata realizzazione delle proprie aspettative.

Infine, un ultimo aspetto particolarmente sottolineato in tale ricerca è la perdita di controllo degli impulsi (**autocontrollo**). Quindi ammalarsi a scuola - ammalarsi di scuola, a causa di una serie molto complessa ed interagente di fattori stressanti, che occorre analizzare chiaramente alla luce della teoria e delle tecniche laboratoriali della **Didattoterapia**®. Nella definizione dell' approccio *didattoterapico*, confluiscono strategie e pratiche che provengono da ambiti di ricerca e di riflessione teorica trasversali: medicina del lavoro, psicologia, kinesiologia, meditazione, teatro, arte, musicoterapia e molte altre discipline non immediatamente riferibili allo specifico del mondo scolastico, tutte sicuramente orientate ad offrire una innovativa visione olistica e integrata della psiche e del corpo degli insegnanti ed in generale, di tutti gli attori della scuola, studenti compresi.

A partire dalla scuola dell'infanzia, dove l'affettività sapiente del tocco umano offre ancora un insostituibile calore nell'azione psico-didattica dell'insegnante, nella graduale evoluzione del curricoli, nel corpo docente, si manifesta una progressiva de-evoluzione organica, una sorta di "raffreddamento" e irrigidimento *ex cathedra* del suo apparato psico-motorio.

Questo distacco ed allontanamento spaziale e prossemico viene giustificato per avviare il necessario "**taglio del cordone ombelicale**", per accompagnare gli alunni ad evolvere il proprio personale percorso di autonomia psico-motoria.

L'alfabeto dei linguaggi non verbali, nel primo ciclo scolastico, acquista un'importanza educativa, pedagogica e relazionale fondamentale.

L'evoluzione e la precisione tecnica degli altri linguaggi più strutturati – parola scritta, calcolo, linguaggi figurativi, plastici, cinetici – va a sostituire nei cicli successivi, le necessità socio-affettive che il *corpo a corpo* maestro-alunno, in qualche modo nutrive. Di come il corpo del discente debba essere rispettato ed aiutato nel suo processo di crescita e di identificazione, ne parlano abbondantemente la letteratura tecnica specializzata, i corsi di aggiornamento dedicati e le normative di riferimento. Invece è pressoché impossibile reperire tracce di una bibliografia per un possibile aggiornamento professionale organico sull'apprendimento di tecniche per il corretto uso del "corpo" docente nell'azione didattica, nella tensione prossemica con gli spazi fisici e relazionali scolastici, di come sviluppare la propriocezione del proprio sé corporeo in relazione a possibili forme di comunicazione e apprendimento alternative verso le discipline e verso la classe, di come utilizzare il sapere fisico per accattivare lo studio e la rielaborazione dei contenuti didattici

Attraverso la *fusion* disciplinare didattica, si accede ad informazioni poco divulgate e sperimentate in ambito scolastico e si possono sperimentare strumenti e routine facilmente spendibili nella pratica quotidiana lavorativa, che potrebbero contribuire, se integrate a sistema, a sviluppare o migliorare la corretta percezione del proprio *hardware psico-fisico (bio-computer)*, a riposo e nella performance didattica, analizzarne difetti di impostazione, limiti strutturali, inefficienze e sottoutilizzi energetici.

1 Vittorio Lodolo D'Oria, *Scuola di follia*, Armando editore 2005

Differenti protocolli operativi di tecniche creative ed energetiche, contribuiscono sinergicamente a produrre una funzionalità ottimale e terapeutica del proprio essere ed agire (**guarire a scuola - guarire di scuola**) in controtendenza alla potenziale patologia del proprio mestiere, che possa migliorare la qualità della propria ed altrui esistenza, aiutando a correggere o scongiurare i potenziali effetti di una esposizione inconsapevole e mal protetta ai fattori di rischio psico-fisico presenti nella propria funzione e nel proprio ambiente di lavoro.

3. L'apparato audio-fonico

La voce, nonostante i mille apparati e supporti didattici multimediali a disposizione nelle nostre scuole, rimane, insieme alla totalità gestaltica del proprio corpo ed essere, lo strumento prioritario della funzione docente: la cosiddetta scuola del *“gesso e della saliva”* rappresenta la realtà di milioni di ore di lezione che quotidianamente vengono somministrate ad altrettante milioni di orecchie spesso svogliate, disattente e sorde alle più buone intenzioni pedagogiche e didattiche.

Ma basta osservare un violinista, od anche un clarinettista, o persino un flautista per constatare quale cura ogni strumentista dedica al proprio strumento: custodie foderate con igrometri integrati, contenitori di ance di vetro rettificato, panni per lucidare e revisioni semestrali.

Ogni strumentista ha lo strumento davanti a sé, ed è consapevole che la sua perfetta fun

zionalità richiede cura e manutenzione. Il professore, che invece ha il proprio strumento in gola, e non lo vede, è erroneamente propenso a pensare che funzioni da sé senza particolari attenzioni. La realtà è ben diversa: moltissimi insegnanti si ritrovano spesso a lottare con la propria voce, con infiammazioni, con problemi che talvolta possono implicare soluzioni devastanti.

Sono più di trenta i muscoli chiamati a lavorare nella semplice fonazione; in più c'è il cervello che può agire con maggiore o minore consapevolezza sul controllo di questo incredibile apparato. Ai docenti è consigliabile una approfondita conoscenza scientifica del proprio apparato di fonazione perché consente di acquisire la consapevolezza dei complicati meccanismi che regolano l'emissione e il controllo quantitativo e qualitativo del flusso vocale.

Consapevolezza significa sapere, ad esempio, quali zone del corpo sono chiamate a reagire all'impulso della fonazione: parlare con le spalle rigide, oppure i muscoli del collo contratti può significare compromettere la qualità del tono vocale tanto importante nell'efficacia e nel successo della performance scolastica.

La voce è una vibrazione e in quanto tale si compone di onde sonore che possono arrivare in profondità di ogni persona, propagarsi in tutte le direzioni, attraversando sia lo spazio sia la materia, fino ad arrivare a mutare la struttura molecolare stessa.

Questa nuova consapevolezza va acquisita e allenata, come qualcosa da far propria, da riportare dentro ciascuno. Sono immense le potenzialità della voce ma spesso si utilizza solo una piccola percentuale di essa ignorando che può essere anche fonte di benessere, di rilassamento, di riequilibrio, di armonia con se stessi e il proprio corpo. Il *canto* che si fa durante le sedute di **audio-psico-fonologia** è un training dinamico in cui per prima cosa è necessario far "rientrare" la voce nel corpo per poi "emetterla" nello spazio. Cantare, così come parlare, presuppone lo sforzo sinergico di tutto il corpo, un coinvolgimento globale, della postura, di tutti i muscoli, della respirazione e dell'ascolto. Solo in questa maniera si può usare la voce con maggiore espressione e in modo veramente personale e autentica. In questa scoperta si libererà nuova energia vitale fonte di gioia e di salute per tutto l'organismo.

4. I corpi a scuola: prossemica, aptica e status gestaltici

Essere in forma è un quotidiano modo di dire che nasconde una profonda e forse non sempre evidente realtà: ci sentiamo bene, presenti e lucidi a noi stessi, quando assumiamo una certa configurazione cinetico-spaziale (**gestalt**).

La cultura occidentale si contraddistingue rispetto alcune filosofie orientali e tribali, per la divisione artificiosa tra mente e corpo, psiche e soma, elementi in verità di un'unica realtà. Tale scissione si può osservare anche nel nostro linguaggio, non esiste infatti una parola che ci permetta di dire "io-corpo", e ci riferiamo ad esso dicendo "il mio corpo", come se fosse un oggetto che possediamo, una sorta di abito-involucro di carne, sangue e nervi che indossiamo e non come una parte integrata del sé. Inoltre la parola "mio" nella maggior parte dei casi non indica un'identità tra esperienza corporea e sé, ma implica posses

so nel senso di proprietà e sottolinea la distinzione tra il possessore e l'oggetto posseduto. Spesso pensiamo di *avere* un corpo, inteso come qualcosa di diverso da noi, ma noi *siamo* il corpo, ed esso è la nostra stessa vita.

Il **corpo docente** si fissa, nella comune percezione psico-sociale, secondo alcuni stereotipi ben rappresentati nella letteratura e nella cultura dell'immagine (fumetti, televisione, cinema ecc.): dai corpi sexy e vertiginosi delle supplenti anni '70 dei b-movie italiani, agli strampalati, nevrotici, impacciati professori nei film di Woody Allen, Scola e Fellini per citarne alcuni.

E loro, i "nostri ragazzi" ci osservano, prendono appunti sulla nostra gestalt e ci descrivono come quelli che:

"appena arrivano si accasciano sulla loro sedia guardando nel vuoto, già depressi alle otto del mattino" (da *"Perché non sarò mai un insegnante"* di G. Giovannone pag. 70).

Questo accade proprio perchè è *"attraverso il corpo che esprimiamo i nostri moti interiori e il linguaggio corporeo è una premessa essenziale per una credibile opera di persuasione"* (Rudolf Heidermann 2007).

La credibilità di un docente dipende in larga misura dall'assenza di contraddizioni fra i vari segnali che provengono dal suo psico-soma, dall'omogeneità e integrazione tra parole, pensiero e azione.

"Quanto più coerenti sono i movimenti di tutto il corpo, tanto più credibile è il linguaggio corporeo dell'insegnante e quindi la sua stessa persona."

Il contatto con la classe si instaura in primo luogo mediante un efficace linguaggio corporeo; questa è la premessa fondamentale per una comunicazione motivante di ogni possibile contenuto didattico, informazione ed emozione.

Il corpo di un insegnante, nella visione *didattoterapica*, dovrebbe addestrarsi attraverso adeguate tecniche e procedure, a reggere lo stress della vita scolastica con corretti allenamenti gestaltici, mirati alla gestione della positiva configurazione e rappresentazione energetica per gestire le continue tensioni del **campo prossemica**, comunicativo e relazionale con la classe e con l'ambiente scolastico in genere, ottenendo *configurazioni energetico-spaziali*, dinamiche, positive, efficaci e vincenti per lo stesso insegnante, per la classe e per l'intera comunità scolastica. La *Psicoterapia della Gestalt* essendo invece una terapia olistica, che considera la mente e il corpo come aspetti inscindibili, ricerca l'unità e considera l'organismo nel suo insieme. Il coinvolgimento corporeo rende ancora più efficace e forte il senso del sé e la sensazione di interezza. Una buona consapevolezza dell'esperienza corporea può essere importante sia nel risolvere piccoli problemi quotidiani (far fronte alle tensioni, comprendere i sentimenti e quindi modellare le relazioni), sia per problemi più profondi riguardanti il sé, la confusione di identità, i conflitti emotivi o un senso di frammentazione. emozioni, sentimenti, immaginario, sensorialità, movimento, ma non è una semplice addizione di queste. Inoltre, nel corso di formazione secondo questo metodo audio-psico-fonologico, si perviene alla percezione che l'orecchio, è da considerarsi l'organo fondamentale del linguaggio, dell'integrazione posturale, della strutturazione e della definizione dello schema corporeo e dell'azione di stimolo indispensabile al sistema nervoso. Una delle sue funzioni principali, quindi, oltre a quella uditiva, è quella vestibolare; il vestibolo, che fa parte dell'orecchio interno, controlla l'equilibrio, la coordinazione, la verticalità, il tono muscolare; tutti i muscoli del corpo, compresi quelli degli occhi, sono sotto il suo controllo. Grazie al vestibolo è possibile realizzare l'immagine del proprio corpo nello spazio. Il vestibolo inoltre è un'importante stazione di scambio per tutte le informazioni sensoriali che il corpo invia al cervello.

Chi non possiede per talento naturale o per vincoli caratteriali una buona propriocezione

corporea ed una autentica e naturale gestione prossemica ed aptica in classe, ha il diritto-dovere di poter conoscere e sperimentare dei protocolli formativi ed autoformativi che possano aiutarlo a prendere consapevolezza di questi limiti e acquisire tecniche e suggerimenti pratici per migliorare la sua personale identità di “corpo” docente.

Gli studenti sono particolarmente sensibili ed attenti ai messaggi non-verbali, alle sfumature prossemiche ed aptiche della mimica facciale più fine e sottile (sguardi, pieghe muscolari, rughe di espressione, gesti, tic ecc.).

L'insegnante autentico, entra in contatto con i suoi allievi fin dai primi istanti di lezione: da come entra in classe, si rivolge agli studenti, si attrezza ad affrontare la lezione, dai gesti e dalle posture che assume e mantiene nel corso della sua performance scolastica.

La classe, anche subliminalmente, reagisce emotivamente e comportamentalmente al flusso di messaggi non-verbali che emanano dal corpo del docente e sa riconoscere intuitivamente se la persona che ha davanti agisce in maniera consapevole e responsabile, se accusa disagio, oppure non sa che pesci prendere, vorrebbe nascondersi e non vede l'ora che suoni la campanella per fuggire via dagli occhi dei suoi componenti.

Alcuni suggerimenti elementari:

- Il modo di *stare dentro se stessi* (a proprio agio, a dis-agio, nervosamente, precariamente, duramente, *barricatamente*...) nella scena del teatro didattico, invia segnali di postura e di energia prossemica ed aptica molto chiari; cercate, con il modo di stare fermi o camminare nella classe, di determinare dei piani e delle linee di tensione energetiche e comunicative che mostrino che siete realmente presenti in classe e padroni della situazione;
- Controllate se state vivendo anche inconsciamente o distrattamente, la condizione del “perseguitato”: dalle incombenze del lavoro, dalle urgenze “programmatiche” che spesso siamo noi stessi, per ansia di prestazione di perfezionismo o di disistima, ad autoinfliggerci. Gli allievi si accorgono subito se il loro insegnante si sente “inseguito” : dal passo affrettato, dalla postura troppo ripiegata in se stesso, dalla tendenza a barricarsi dietro la cattedra fra registri, libri, appunti ecc.;
- L'attacco della lezione, così come il congedo, sono momenti fondamentali per iniziare il contatto con la classe: non bruciateli con la fretta, l'ansia di *attaccare a parlare*, ad interrogare, dettare appunti, distribuire valutazioni ecc. (N.B. attacco è un termine militare e bellico, come lezione *frontale*...), meglio fermarsi un momento e lasciare scorrere il proprio sguardo su tutta la classe, *scannerizzarla emozionalmente* registrandone l'umore dagli sguardi e dai gesti;
- Salutare con voce chiara e forte, accompagnando le parole con gesti ampi e sereni;
- Evitare di iniziare l'ora proponendo alla classe un burocratico e secco taglio formale del tipo “Oggi chi manca?”;
- Dopo il saluto, catturare l'attenzione con una frase, una battuta, una riflessione, un tono vocale che caratterizzi la vostra venuta: “ Vi è successo qualcosa di interessante ieri a casa?”, “C'è qualche cosa di bello che ci possiamo dire?” , “Bene! Ora al lavoro! Oggi parleremo di...”;
- Durante la lezione rivolgetevi sempre alla classe, senza “nascondervi” dietro la cattedra (zattera di salvataggio, tana, bunker, stagate per fughe extragalattiche...) cambiando spesso posizione all'interno dell' spazio in cui agite, sempre con calma e pienezza di gesti e di parole;
- Assumere un atteggiamento positivo, baricentrico ed energetico, radicato positivamente alla terra ma senza apparire troppo autoritari e ansiosi di controllo. La cordialità funziona solo se non è forzata e non nasconde in verità una sorta di sottile, anche se inconfessata, sensazione di inadeguatezza e paura che la situazione vi possa sfuggire dalle mani;

- Improvvisate nei gesti e nelle parole; non date mai la sensazione di recitare un copione sempre uguale. Sorprendetevi e sorprendete con riflessioni, intuizioni, aforismi, ricordi e aneddoti personali che aprano prospettive sulla vostra interiorità e che possano illuminare gli alunni sul vostro autentico patrimonio umano di esperienze, anche se non sempre positive, allegre e spensierate. Agli alunni piace da morire sentire raccontare storie autentiche;
- Senza aver paura di apparire sentimentalisti o fragili, comunicate alla classe di possedere, all'interno del vostro corpo fisico e psichico, una sorta di **“bacheca” del cuore**, dove per tutti gli anni di insegnamento della vostra vita, avete collezionato nomi, volti di studenti o di classi particolari, alle quale vi siete particolarmente affezionati.

Confessate serenamente di conservarvi il libro dei vostri *“ricordi del camino”* che vi potranno accompagnare con serenità e un pizzico di nostalgia alla vostra fine carriera; mostrate, senza paura di apparire ingiusti, di avere delle debolezze e delle preferenze emotive.

Nella vita reale questo accade ogni momento.

Paradossalmente questo fatto risveglia nei ragazzi sentimenti di positivo *antagonismo sentimentale* ed affascina in genere la classe, che sentirà di voler fare qualcosa di importante per poter entrare in quella misteriosa “bacheca interiore” ed appartenere così al vostro patrimonio affettivo e diventare un buon ricordo per entrambi.

Se riflettiamo sulle nostre esperienze da scolaro, gran parte delle materie scolastiche si è cancellata nel tempo, ma le figure, i volti, i gesti e la voce di alcuni insegnanti sono ancora oggi vive e presenti, nel bene o nel male, davanti a noi, in carne ed ossa.

Il “corpo” del docente è di fatto, l'intimo strumento di lavoro e di comunicazione attraverso il quale ciascun insegnante si rappresenta, si inscena e si rapporta quotidianamente con la comunità scolastica nel suo complesso.

Tra mille e mille difficoltà e contraddizioni frustranti che affliggono ogni ordine di istruzione pubblica in Italia e le continue sollecitazioni all'inserimento di sempre nuovi strumenti e tecnologie digitali, multimediali, in rete, condivise a supporto della didattica, le milioni e milioni di ore di lezioni impartite giornalmente nelle aule scolastiche di tutto il paese, sono ancora praticamente veicolate **“dalla saliva e dal gesso”**; gesti e voci spesso stereotipate, afone e spente, provenienti da corpi docenti sempre più stanchi, stressati e demotivati.

La ricchezza e la vitalità come d'altronde la possibile *asfissia da blocco caratteriale* della comunicazione e dell'interazione docente-alunno, vengono consumate e giocate sulla scena di aule tristi, povere, deprivate dal punto di vista della qualità ambientale, che non aiutano le classi di alunni distratti, cinici, maleducati, poco scolarizzati (*maleducascolarizzati*).

Tenere la classe sembra essere a volte l'unico ruolo del docente che deve bloccare corpi e menti irrigidite e impoverite sensorialmente in corpi seduti e costretti a ore di ascolto passivo e deprimente.

Gli antichi latini per esprimere la conoscenza utilizzavano due verbi *cognosco*, da cui conoscenza, gnoseologia, e *sapio*, che per loro implicava l'intervento *saporito* del corpo.

Sapidus, cioè salato, esprimeva l'idea di un corpo integrato, per il quale un approccio alla conoscenza sensoriale era adeguato e complementare alla conoscenza intellettuale e cerebrale.

Sapio, **sapere**, nel corso dei secoli è stato tradito da una semplice vocale, per divenire **sapere**, da cui sapiente, sapienza, cioè un macro sistema di conoscenze teoriche e astratte (il sapere della medicina...) dalle quali il corpo è stato cacciato definitivamente perchè imperfetto e approssimativo.

In realtà la Didattoterapia© si è posta quale *mission* del proprio lavoro di ricerca e di

formazione l'idea di ridare al corpo **le sue ragioni** e soprattutto al “**corpo**” **docente** offrire tecniche e procedure per renderlo uno strumento consapevole, pieno ed autentico con il quale affrontare le fatiche ma anche le soddisfazioni del proprio lavoro pedagogico e culturale.

Obiettivi:

- Apprendere tecniche di **grounding** e di bilanciamento posturale;
- Aumentare la proriocezione del sè corporeo;
- Apprendere comportamenti di integrazione sociale, attraverso interazioni di gruppo in cui esercitare *l'intelligenza corporea (vedi Tensegrity / Dancegrity)*;
- Comprendere la propria condizione terrestre da un punto di vista esperienziale;
- Comprendere l'ecologia come un sentimento di radicamento terrestre attraverso il corpo individuale e quello “comunitario”;
- Capacità di fare, conoscendo i propri limiti e debolezze comunicative ed espressive;
- Consolidare i rapporti interpresonali e favorire la coesione di gruppo;
- Accettazione della propria diversità-individualità.